

riferia fortificata di oltre 4000 metri e una superficie di 750,000 metri quadrati.

Quasi a ridosso delle mura antiche, ma fuori di esse, vicino alla porta Capraria, vi sorprende una visione cristiana, il nominato cimitero cristiano con una basilica. Questa è del sesto secolo, ma il cimitero presenta lapidi e urne e sarcofaghi di epoche anteriori. Già allora, come vedete, i romani erano tolleranti verso la fede di Cristo; ma non desideravano che i tempî cristiani sorgessero entro la periferia delle loro città. Voi vedete la basilica nella sua pianta originale: sotto di essa e tutto all'intorno numerosi sarcofaghi. Non uno però illeso. Tutti porgono un angolo spezzato, una rottura, da dove i barbari spogliarono perfino i morti. Tant'è vero che un bellissimo sarcofago di marmo, trovato recentemente intatto, si conserva al museo come una rarità, e in esso il Bulic rinvenne una quantità di gentili ninnoli, formanti gli accessori della toeletta muliebre di quei tempi.

Le colonne della basilica con capitello corintio, rimesse al loro posto, aumentano l'illusione fantastica dell'ambiente: vi sembra di trovarvi in un edificio crollato in seguito ad una commozione tellurica di data recente. Le tre absidi erano consacrate a s. Accidio, a s. Anastasio, a s. Caio: nella prima si conserva un po' di intonaco antico, con tracce di un affresco. Sull'architrave della porta maggiore si legge: « *Deus noster propitius esto Reipublicae Romanae* » (Il nostro Dio sia propizio allo Stato Romano). E dinanzi a quella porta, una tomba con la lapide recante l'iscrizione in lingua greca. Ne feci le mie meraviglie, non comprendendo come in un ambiente prettamente romano entrasse l'idioma di Sofocle.

— Egli è — così mi spiegò un cicerone autorevole —